

Pasquale Coccia

Professori, scendete dalla cattedra, salite in bici

di Pasquale Coccia

M

RONZAVA DA TEMPO IN TESTA L'IDEA di una gita scolastica che rovesciasse i cliché consolidati: orde di studenti che si aggirano indifferenti innanzi a opere d'arte di ineguagliabile bellezza, storditi dai decibel sparati a mille dagli auricolari degli iPod. Passeggiate sbalottati da un museo a un parco con tempi morti e confusione. Notti brave trascorse a far fessi "i prof" in un continuo via vai tra camere e tentativi di fughe dall'albergo.

La preparazione

Noi, tre prof (ginnastica, arte, latino) abituati a questo cliché, abbiamo provato a cambiare le carte in tavola. Scegliendo un grande classico delle gite scolastiche, i castelli della Loira. Una gita, però, che abbiamo organizzato in bicicletta. Con due classi, 40 studenti di 16 e 17 anni, abbiamo visitato Blois, Amboise, Chenonceaux e Tours. Ci siamo spostati da una città all'altra in bici, un percorso di circa 200 chilometri tra vigneti e campi di girasole.

Quattro giorni in sella, una tappa da 48 km, un'altra di 40, poi due intorno alla trentina, con soste obbligate per visitare i celebri castelli e i loro tesori storici e artistici.

Quando ho presentato il progetto, il collega di latino mi ha definito scherzosamente «*docens in paedale strenue insistens, numquam animam efflans*».

Il tutto finirebbe (anzi, inizierebbe) qui, se non fosse che la gita scolastica, anziché la solita rassegna del professore che deve bersi l'amaro calice della gita, ha messo in moto energie inaspettate: i ragazzi sono rimasti spiazzati, positivamente spiazzati. Non solo. Non ha saputo resistere alla tentazione una professoressa di latino e greco da qualche anno in pensione, che si è unita a noi, come pure una studentessa che si era trasferita a Firenze, ma ha voluto comunque aggregarsi ai suoi ex compagni per pedalare insieme a loro.

All'assemblea di classe, quando abbiamo proposto l'idea, tra i genitori non sono mancati i timori: «Mia figlia non ce la farà mai a fare 48 km in bicicletta...»; «Darete la merenda lungo il tragitto? Sa, con tutti quei chilometri...»; «Come dovranno vestirsi i ragazzi?». L'andare in bicicletta, insomma, sembrava - sembra - ormai una cosa lontanissima dalla realtà, cui non siamo più abituati, soprattutto i ragazzi. Eppure, il bello della nostra gita è stato riuscire a darle lo stesso spirito della gita fuori porta, in alle-

gria e relax. Solo che è durata più giorni. Le raccomandazioni prima di partire? Poche: freni in sicurezza, luci anteriori e posteriori funzionanti, casco, guanti in caso di freddo e una mantellina per la pioggia. Il resto l'hanno fatto le gambe e l'eterna allegria degli studenti.

Loro, gli studenti, hanno accettato la sfida. A Natale Silvia si è fatta regalare la bici dai suoi genitori, che si sono risparmiati il supplizio di aggirarsi per negozi supertecnologici alla ricerca dell'ultimo modello di iPod. Altri hanno utilizzato le bici dei genitori, e si sono allenati cominciando a venire a scuola in bici.

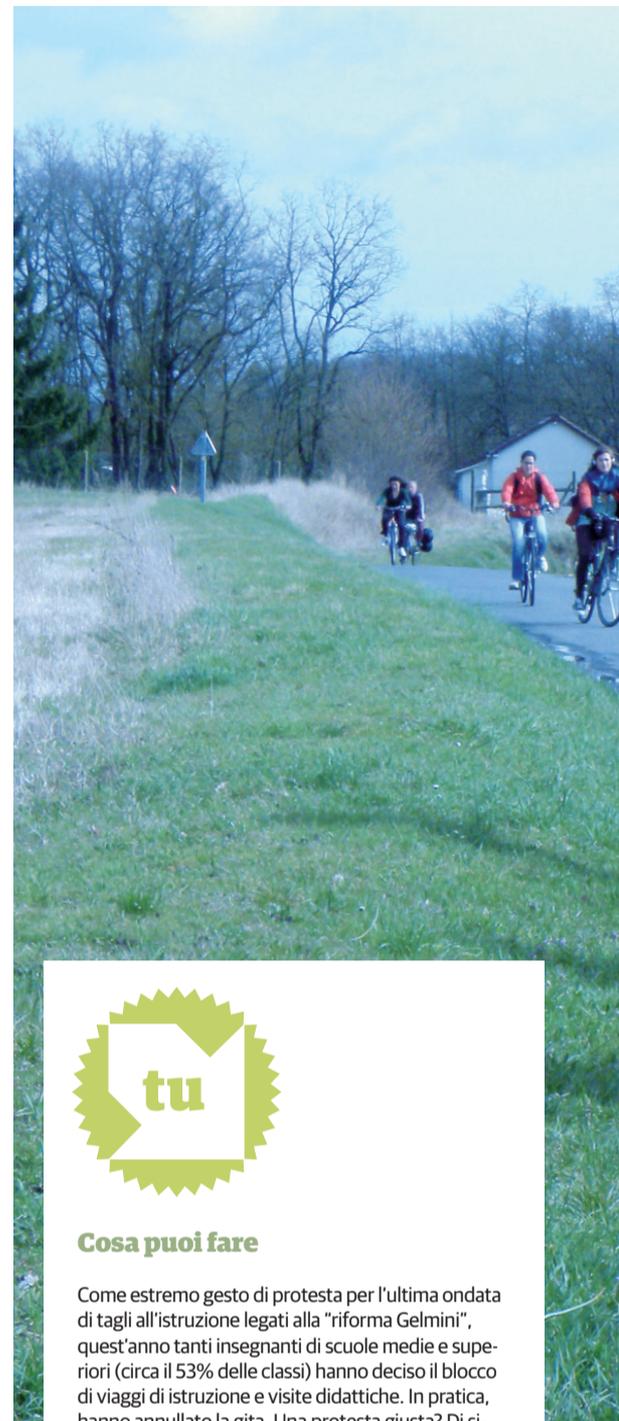
Tra vigneti e tramonti

Pronti? Via. Fin dalla prima tappa si è posto il problema della distribuzione degli insegnanti lungo la fila degli studenti ciclisti, snodata per circa un chilometro. Io spesso venivo chiamato in fondo al gruppo per rimettere a posto la catena della bici di questo o di quello studente. Insomma, più di una volta la fila è rimasta senza una guida. Ma, sorpresa, senza dover attendere l'indicazione del prof, è stata Lara a prendere la situazione in mano, con piglio da leader e sguardo attento alla cartina dei percorsi ciclabili da seguire lungo la Loira. Lei e qualche sua compagna hanno imparato presto a leggere i segni nascosti della mappa, e sono state loro che, già dopo il primo giorno, hanno guidato il gruppo. Ogni tanto una rapida consultazione con me per dissolvere qualche incertezza, poi me ne tornavo nelle retrovie a incoraggiare qualcuno o a tenere a bada i più arditi.

Indispensabile l'aiuto di Alessandro e Francesco, che dopo i primi interventi per rimettere a posto la catena che saltava, hanno imparato presto e bene la tecnica, fino a sostituirmi degnamente nel ruolo di meccanici volanti. E quando il gruppone dei quaranta ciclisti si è dovuto fermare in aperta campagna, perché la ruota di una loro compagna si era bucata, i due provetti meccanici sono stati ottimi assistenti: Francesco ha tirato fuori dalla borsa i guanti di gomma e me li ha passati, quasi fossimo un'équipe chirurgica pronta ad effettuare un intervento in sala operatoria, mentre un cielo plumbeo minacciava pioggia...

Quella vicinanza fatta di tempi comuni (alla sveglia, tutti puntualissimi per la colazione, cosa incredibile in gita!), di fatica, di aiuto reciproco

« Questa vicinanza fatta di tempi comuni, di fatica, di condivisione delle scelte, ha fatto cadere la barriera tra prof e studenti »



Cosa puoi fare

Come estremo gesto di protesta per l'ultima ondata di tagli all'istruzione legati alla "riforma Gelmini", quest'anno tanti insegnanti di scuole medie e superiori (circa il 53% delle classi) hanno deciso il blocco di viaggi di istruzione e visite didattiche. In pratica, hanno annullato la gita. Una protesta giusta? Di sicuro, una scelta d'impatto, che però cancella tutte le positività che - anche per un docente - il "viaggio di istruzione" racchiude. Abbiamo chiesto a Pasquale Coccia, l'autore di questo articolo (e insegnante di lungo corso), tre buoni motivi per cui al di là delle proteste, vale comunque la pena di "andare in gita".

1. «Condividere un viaggio di istruzione con gli studenti è importante perché **si perdono tutte le sicurezze** garantite dalle mura scolastiche, dove i ruoli rigidi pongono gli insegnanti di fronte ai ragazzi. In gita si moltiplicano le occasioni in cui si sta tutti insieme».
2. «La gita è un'occasione unica per osservare i nostri studenti al di fuori dell'aula. Spesso ci consente di **cogliere aspetti positivi** dei ragazzi che non notiamo tra i banchi: l'altruismo, l'intelligenza, le capacità organizzative, e di comunicarle ai colleghi».
3. «Dopo una gita il rapporto tra i professori e gli studenti cambia, perché diventiamo consapevoli della maturità dei nostri studenti. E anche gli studenti vedono il docente sotto un'ottica diversa, perché per qualche giorno **sei stato uno di loro**».

davanti ad un'emergenza e di condivisione nella scelta del percorso, ha incrinato la barriera che sempre si crea tra professori e studenti, crollata poi definitivamente, la sera, davanti a una bottiglia di Chinox, il vino della Loira.

Niente iPod e cuffie alle orecchie, nessun bisogno di consultare Facebook, niente smanettamenti continui con gli sms. Qualche telefonata con effetto sedativo ai genitori ansiosi, preoccupati che tutti quei chilometri avessero trafitto i polmoni dei loro figli, e per il resto le due ruote hanno prevalso sulla tecnologia convulsa che scandisce la loro esistenza quotidiana. Al resto ci ha pensato l'acido lattico accumulatosi nei muscoli delle gambe, che non ha lasciato molto spa-

L'identikit

Pasquale Coccia

ha 52 anni e due figli. Da 26 anni insegna educazione fisica al liceo Parini di Milano. È ricercatore presso il Cisem - Centro di iniziativa sperimentale educativa Milano, istituto di ricerca della Provincia di Milano e dell'Upi - Unione Province d'Italia, dove si occupa di problematiche inerenti al mondo giovanile. Fa parte dell'associazione Ciclobby, di Fiab - Federazione italiana amici della bicicletta e dell'associazione Amici degli ostelli della gioventù. È esperto di sport per tutti.